

Confronto fra religioni e discorso illuminista

di Girolamo Imbruglia

Rolando Minuti
**ORIENTALISMO E IDEE
DI TOLLERANZA
NELLA CULTURA
FRANCESE DEL PRIMO '700**
pp. 412, € 39,
Olschki, Firenze 2006

Questo libro, dotto e *philosophique*, ricostruisce come sia sorto il problema della tolleranza nell'orientalismo, soprattutto francese, tra Sei e Settecento: ma, soprattutto, in tal modo fa vedere come si sia formato, più in generale, il discorso illuminista su politica e religione. Orientalismo qui è inteso non nel senso proposto dal noto e notevolissimo libro di Said, ma in un senso più tradizionale. Designa, cioè, il complesso di pratiche, atteggiamenti, teorie che circolarono in Europa sulle società orientali: la Cina e le società islamiche, ma anche la Persia, il Giappone, il Siam. Colpi allora gli europei, e fu poi detto da Voltaire, il fatto che queste società fossero assai più tolleranti di quelle cristiane. E questo riconoscimento, che fu nel Settecento sentito ora come un paradosso, ora come una critica alla civilizzazione europea, è il problema che sta al fondo del volume. Con tolleranza qui si intende quello che aveva inteso Locke nella *Lettera sulla tolleranza*: l'accettazione della coesistenza di diverse religioni in uno stato, e la loro regolamentazione interna atta a favorire tale coesistenza.

Si ponevano perciò, in questa accezione del termine tolleranza, i complessi problemi del rapporto tra religioni e potere politico, del rapporto tra le religioni e la pretesa di ciascuna di essere depositaria della verità di fede e, infine, in particolare con la ricorrente riflessione sull'eredità della Riforma e del socinanesimo, del rapporto tra religione e ragione.

Il lavoro di Minuti prende dunque le mosse dal momento in cui il confronto con le società orientali divenne sistematico. Il termine *a quo* è il 1685, quando il gesuita Lecomte partì con una spedizione per il Siam e la Cina e avviò l'azione di evangelizzazione gesuitica, che diede origine alla polemica gigantesca e fe-

roce sui riti cinesi e sulla tattica dell'adattamento come mezzo di inserimento della religione cattolica entro una società diversa. Come i gesuiti ammisero, la loro azione era agevolata dal fatto che quelle società accettavano il pluralismo religioso. Ma questo era il tratto che tutti i missionari volevano appunto annullare. Occorreva per loro che i sovrani orientali si tramutassero in Costantino o in Luigi XIV, ed erigessero il cattolicesimo a religione privilegiata. La tolleranza andava impedita perché incompatibile con la vera religione. Come poi disse un apologeta, il Gauchat: "Stabilire l'obbligo di credere a tutte le verità rivelate; proscrivere tutti gli errori; considerare come estranei alla vera via di salvezza coloro che sono fuori dal suo seno: ecco l'intolleranza della religione cattolica". Il 1685 fu infatti anche l'anno della revoca dell'editto di Nantes da parte del re Sole, che impose alla Francia di obbedire a un *roi, une*

loi, une foi. La politica cristiana, come già era avvenuto nella Spagna e nell'Italia del dominio dell'Inquisizione, negava ogni tolleranza. Sicché il confronto con le società orientali, dispotiche ma tolleranti, si ribaltò in confronto tra religioni orientali e cristianesimo: Minuti con molta finezza fa appunto vedere come questo tema sia sorto dal confronto con l'alterità orientale e come ne sia divenuto poi il *grund-motive*: attraverso la riflessione sull'alterità la cultura europea cominciava a riflettere su se stessa, sulle forme della propria cultura e politica, in una prospettiva che fu poi quella dell'Illuminismo. Su questi tre momenti, scoperta dell'Oriente, confronto tra religioni (soprattutto tra islam e cristianesimo) e discorso illuminista, è quindi scandito il percorso del volume, nel quale il rigore di una ricca documentazione si unisce alla sicura visione tematica.

Dapprima, quindi, i viaggiatori: missionari, ma anche uomini di stato e mercanti. La curva che viene disegnata va dai gesuiti a un avventuriero, Challe. La sua esperienza è infatti esemplare: partì cattolico, tornò deista. Con il viaggio in Oriente si era incamminato sulla via della crisi della coscienza europea e della contestazione del cattolicesimo. Challe fu infatti autore di un libro, *Difficultés sur la religion proposées au père Malebranche*, amato da Diderot e Holbach, che lo ripubblicò in pieno Illuminismo, nel 1767. La crisi della credenza religiosa aperta dal confronto con altre religioni trovò in quei decenni la sua più profonda e drammatica espressione in Pierre Bayle, che mise al centro del problema religioso giusto la riflessione sul diritto e sulle

forme del *compelle entrare*. Minuti perciò ricostruisce la voce "Maometto" del *Dizionario* di Bayle analizzando pure le *Lettere sulla cometa* e il *Commentaire philosophique sur ces paroles de Jésus-Christ: Contrains-les d'entrer*. Il confronto tra islam e cristianesimo era prova dell'incongruenza degli individui, che contraddicono sempre i propri principi: una religione mite, quale quella evangelica, aveva prodotto una cultura della violenza molto più feroce di quella islamica, in origine più aggressiva. E se dal confronto con l'alterità risultava che la religione era credenza universale, bisognava pure concludere, da un lato, che ogni coscienza aveva il diritto all'errore e, dall'altro lato, che il nucleo d'ogni religione stava nell'idea naturale di equità.

Nei primi decenni del Settecento il dibattito sulle religioni e sulla religione si trovò perciò dinanzi a un bivio. Si poteva proseguire sulla strada di Bayle e ulteriormente disintegrare la nozione di credenza religiosa, per un verso frantumandola in un'infinita varietà di superstizioni, culti assurdi, miti ridicoli; d'altro verso, equiparandola alle norme morali della ragione universale. Fu questa la via del comparatismo religioso, seguita dalle *Cérémonies religieuses de tous les peuples du monde* del Bernard (1723), e dal D'Argens, nelle sue fortunate *Lettres juives* e *Lettres chinoises*. Fu questa anche la prospettiva del capolavoro di questo indirizzo, le *Lettere persiane* di Montesquieu, del 1721.

Montesquieu è dedicato il capitolo finale del volume, un capitolo che si impone come il contributo migliore di questi ultimi anni, non soltanto italiano, al pensiero di quell'autore. Nel passaggio dalle *Lettere persiane* allo *Spirito delle leggi* si scorge infatti l'altra strada che prese la cultura francese, di contro al rischio dello scetticismo che Bayle aveva additato. Era la matura visione illuminista del problema, insieme, della tolleranza e della religione. Bayle aveva affermato che era preferibile essere cittadini atei e non cristiani; Montesquieu rifiutò questa posizione, sostenendo che il problema della credenza religiosa era del tutto estraneo alla politica. Non è il contenuto di verità di una religione a interessare Montesquieu, ma la spiegazione del rapporto tra religione e politica "in relazione al loro funzionamento e alla loro ragion d'essere". Occorreva distinguere tra il problema religioso e quello politico della tolleranza: prospettiva apparentemente meno avanzata di quella delle *Persanes*, ma capace di produrre un discorso nuovo e radicale sull'autonomia della politica e della morale. Attraverso il confronto con l'alterità delle civiltà straniere, per ricordare Momigliano, il problema della tolleranza diveniva quello della libertà civile, pensata ormai entro le coordinate del grande discorso illuminista.

imbruglia.iuo.it

G. Imbruglia insegna storia moderna all'Istituto Universitario Orientale di Napoli

Come una dinastia si autorappresenta

di Matthew Vester

Paolo Cozzo
**LA GEOGRAFIA CELESTE
DEI DUCHI DI SAVOIA
RELIGIONE, DEVOZIONI
E SACRALITÀ IN UNO STATO
DI ETÀ MODERNA
(SECOLI XVI-XVII)**
pp. 370, € 20,
il Mulino, Bologna 2006

All'inizio del 1591 le reliquie di san Maurizio furono trasferite dall'abbazia di Agauno, nel Vallese, a Torino. Dopo una serie di trattative condotte dalla duchessa di Savoia, Caterina d'Asburgo, dal vescovo di Aosta e dai gesuiti di Torino, la spada e le ossa del martire vennero trasportate attraverso il Gran San Bernardo e la Val d'Aosta verso la capitale. Il 15 gennaio, poi, tramite una processione di cui facevano parte il nunzio apostolico, le confraternite della città, l'alta nobiltà, gli ambasciatori e i magistrati sabaudi, le reliquie giunsero nella cattedrale di Torino, dove presero posto sotto l'altare del Santissimo sudario. Il legame tra la casa Savoia e Maurizio era già riconosciuto sul piano europeo: nel quadro di El Greco, *Martirio de San Maurizio y la Legión tebana* (1582), si può identificare un personaggio che assomiglia a Emanuele Filiberto di Savoia. Questo è solo un esempio, tra i tanti studiati da Paolo Cozzo nel suo nuovo libro, di come i sovrani sabaudi cercarono di amplificare la loro grandezza, in Piemonte e all'estero, attraverso un'identificazione con santi, reliquie e siti devozionali.

Fino a poco tempo fa le ricerche sulla politica religiosa della casa di Savoia erano scarse e su argomenti estremamente settoriali. Il libro di Cozzo è ben organizzato e può rivelarsi di notevole utilità per i cultori di storia religiosa e dinastica. I quattro capitoli dell'opera esaminano le dinamiche religiose piemontesi e approfondiscono il modo con cui la casa Savoia le manipolava "come fattori strategici accuratamente pianificati e finalizzati", così da facilitare il suo "processo di conquista dell'intero territorio statale". In altre parole, Cozzo è interessato ad analizzare come la dinastia sabauda abbia strumentalizzato la religione per edificare il proprio stato durante il XVI e il XVII secolo, una tesi che si inserisce all'interno dell'ormai vasta letteratura sulla *confessionalization* nella società della prima età moderna.

Nel primo capitolo, Cozzo descrive la vita religiosa a Torino, identificando i luoghi religiosi chiave della città, i santi importanti per i torinesi (specialmente Maurizio, Secondo e gli altri martiri tebani), le compagnie religiose, le cerimonie e le reliquie, fra

cui ovviamente la Sacra sindone. Ritiene che tra il 1500 e il 1630 circa la casa regnante assunse il controllo della vita religiosa civica di Torino, un processo in cui "l'assoggettamento politico all'autorità centrale era stato accompagnato da una sottomissione della religione cittadina a quella dinastica". Il secondo capitolo estende questa tesi alle città di Asti (dove la dinastia si associava con il santo patrono locale), di Mondovì (dove il duca Carlo Emanuele I ordinò la costruzione del santuario della Madonna di Vico) e di Saluzzo (la cui conquista da parte della dinastia fu difesa dall'apologista ducale Baldassano in termini religiosi). Questo capitolo suggerisce anche che i governanti sabaudi cercarono di rafforzare la loro presenza in terre di frontiera, come, ad esempio, avvenne vicino a Biella, ove fu edificato il Sacro Monte di Oropa all'inizio del diciassettesimo secolo.

Il terzo e il quarto capitolo si occupano più specificamente dell'uso delle immagini sacre alla corte dei Savoia e negli ambienti diplomatici. L'autore illustra il ruolo dei confessori, dei predicatori e degli elemosinieri, così come quello simbolico della devozione mariana; analizza inoltre gli scambi religiosi con la corte spagnola, che avvenivano tramite la duchessa Caterina, consorte di Carlo Emanuele, il collezionismo, lo scambio di reliquie e la santificazione degli antenati della dinastia come il duca Amedeo IX (che governò dal 1464 al 1472).

In queste pagine ricorrono anche discussioni sulle cerimonie religiose di corte, sulle relazioni politico-ecclesiastiche tra la casa di Savoia e il papato e sulle attività della comunità savoiarda di Roma. In questi capitoli forse l'analisi è meno articolata che nei precedenti, ma è comunque in grado di offrire una miniera di informazioni sulla cultura religiosa alla corte torinese.

Come analisi dell'autorappresentazione religiosa della dinastia sabauda in Piemonte, questo volume può essere considerato un buon risultato. L'autore ha consultato una quantità sorprendente di lavori scientifici sull'architettura religiosa, sulle associazioni devozionali, sui santi locali e su altri temi legati al nesso tra potere e spiritualità. Gli specialisti potrebbero indicare alcuni limiti nell'opera, ma questi non sarebbero certo sufficienti a far passare in secondo piano gli indubbi meriti del lavoro di Cozzo, che si presenta come un contributo assai stimolante alla discussione sulle relazioni tra religione e politica alla corte dei Savoia nella prima età moderna.

matt.vester@mail.wvu.edu

M. Vester insegna al Dipartimento di storia della West Virginia University

Le nostre e-mail

direzione@lindice.191.it

redazione@lindice.com

ufficiostampa@lindice.net

abbonamenti@lindice.com